

LA ZIZZOLA
VIA VITTORIO EMANUELE 176
(CUNEO) B R A

27 DIC. 1957

A proposito di Teatro...

— Tu sei di Bra, vero?
— Già.
— E' una bella cittadina
— Insomma, non c'è male... — risposi col fare modesto di chi non è avvezzo a decantare le lodi della sua città, e ritiene opportuno,

con quella frase laconica, con quel gesto vago, di lasciar intendere al proprio interlocutore... ciò che più gli piace.

Questo dialogo si svolgeva tra me e un giovane coetaneo, nel settembre scorso, a Genova, durante una festiciola in casa di amici.

La posta, che a me pareva esaurientissima, sembrò non soddisfare eccessivamente l'amico, il quale, spinto da un inspiegabile interesse, tornò alla carica con un fuoco di fila di domande intorno alla posizione naturale di Bra, al suo clima, ai suoi abitanti ed alla vita che vi si conduce.

Gli argomenti di carattere turistico, in quei momenti di allegria spensierata, li avrei volentieri lasciati trattare da un altro, eppure... «c'è poco da fare — pensai — di qui non si scappa!». Rassegnato lo accontentai, cominciando a parlargli degli orti, dei cavoli (signori: dei cavoli!) per cui Bra va giustamente famosa, e delle colline che cingono la cittadina dal lato Nord-Est, come un verdeggiante «anfiteatro»...

— A proposito di «teatro» — m'interruppe quello — la passione teatrale è radicata nei tuoi concittadini?

— Sì, certo — risposi, senza esitare.

— E nei teatri di Bra si rappresentano spesso drammi, commedie, opere?

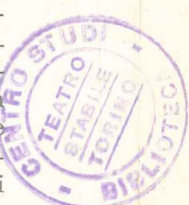
— Naturalmente! — feci io, ostentando la più gran disinvoltura.

E quello implacabile:

— Quali?

«Ahi, ci siamo!», pensai,

(continua a pag. 3)



A proposito di Teatro

(continua da pag. 1)

«Adesso incominciano le dolenti note...».

L'interlocutore, seppi poi, era un allievo dell'Accademia d'Arte Drammatica, e il suo interessamento in materia lo ritenevo giustificabilissimo. Ora attendeva impaziente la mia risposta, che tardava a venire. Mi aggrappai all'unica ancora di salvezza:

— Nella scorsa stagione, venne al Politeama Municipale la compagnia del Piccolo Teatro di Torino, e rappresentò «Pamela Nubile» di Goldoni. Il successo fu lusinghiero.

— Ah, benissimo, — fece quello di rimando. — E poi, quali altre?

Mi vidi perduto. L'unico altro spettacolo teatrale che mi ritornò alla mente fu la rivistina interpretata, nel maggio scorso, dai ragazzi della locale Scuola Media, ma questa, pensai, non interesserà molto l'amico. In quell'istante, providenzialmente, dal giradischi si levarono le nostalgiche note di un tango: la seconda ancora di salvezza che mi si presentava. Non me la lasciai sfuggire:

— Ti dirò dopo. Ora non voglio perdere questo magnifico tango. Con permesso.

Più tardi, alla fine della festa, mi ritrovai con quel giovane. Parlammo d'altro, poi ci lasciammo. L'indomani partii, e da allora non ci vedemmo più.

Oggi, dopo tre mesi, ogni qual volta ripenso a lui, riaffiorano subito alla mia mente quelle due domande che mi rivolse: «La passione teatrale è radicata nei tuoi concittadini?» e «Nei teatri di Bra si rappresentano spesso drammi, commedie, opere?». Rammento pure la prontezza e la convinzione con cui risposi alla prima domanda: «Sì». Non potevo fare altrimenti. I braidesi, infatti, hanno più volte dato prova di attaccamento e di amore al teatro. Lo hanno dimostrato accorrendo entusiasti ad applaudire, nel marzo scorso, Leonardo Cortese e la compagnia del Piccolo Teatro di Torino; lo dimostrano affollando i modesti e pur accoglienti teatrini parrocchiali ogni qual volta le locali filodrammatiche si esibiscono nella rappresentazione di commedie amene.

Purtroppo c'è invece chi è intimamente convinto che per il cittadino braidese sia assai più salutare una energica cura a base di films polizieschi ed avventurosi, di Brigitte Bardot e di Sophia Loren, di Gregory Peck e di Marlon Brando, e da buon padre amoroso si preoccupa di fornirgli tali mezzi terapeutici in gran quantità. Anzi, si è preoccupato a tal punto da erigere, per «ragioni termiche», uno steccato dietro allo schermo panoramico del Politeama Municipale. In tal modo, pensava, i «signori braidesi» potranno venirne al cinema tranquilli tranquilli, senza paura di buscarsi un raffreddore. Se poi si presenterà qualche capocomico a chiedere il teatro a propria disposizione per una sera, si sentirà rispondere, con ammirevole candore: «Mi dispiace, ma per via di quello steccato termico, il palcoscenico non è molto praticabile... E lo avverto che per rimuoverlo occorreranno alcuni giorni di lavoro... Dovrà adattarsi a montare la scena al di qua dello steccato». A queste parole il capocomico se ne andrà più veloce di quanto era venuto.

Grazie, papà, grazie per tutti i raffreddori che, con tale steccato, ci hai risparmiato, e grazie pure per tutti gli spettacoli drammatici ai quali, sempre con quello steccato, non possiamo e non potremo assistere. Tanto, secondo te, a noi braidesi basta contemplare le curve di Sophia e la testa pelata di Yul Brinner, basta andarvene al cinema con la nostra ragazza, e poi, quando siamo là dentro, che ce ne importa di assistere alla proiezione di un film con Renato Rascel o con Laurence Olivier? Noi braidesi siamo fatti così: come le stelle, stiamo a guardare.

Non tutti, però. Giorni fa, dalle pagine della «Campana» si è lavata la voce del sig. Antonio Gandino a protestare energicamente contro questo stato di cose, contro la totale e ingiustificabile assenza di decorosi spettacoli

teatrali dal nostro. Alla sua voce ha dalle colonne di giornale, quella del nostro amico «F quale, compiendo analisi del capitolo del Politeama l'urgente necessità di costituire una «ne del teatro», «be spettare il cominciare a partire «direttamente all'impresa merito ai lavori, ed agli spettacoli ranno svolti».

Dunque, amici «Pi-efte», voi, braidesi, non siete ri le stelle, a gu avete coraggiosa posizione, avete ta voce le vos parlando anche coloro che come sano, e che sono tissimi, crederen ga, quindi, qu